

"AFFRETTIAMOCI A ENTRARE NEL RIPOSO" (Eb 4,11)

Nel vangelo di Giovanni un'ulteriore chiave interpretativa della morte di Gesù potrebbe essere il suo entrare nel settimo giorno, il giorno del riposo dalle opere, poiché ha portato a compimento tutto quello che il Padre gli aveva dato da fare.

Gv 19,30: "E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!"

E, chinato il capo, spirò (consegnò lo spirito)".

Struttura del Vg:

1,1-18	Prologo
1,19-12,50	Libro dei segni
13,1-20,31	Libro della gloria
13-17	Ultima cena
18-19	Racconto della passione
18,1-27	Arresto e interrogatorio di Gesù
18,28-19,16a	Processo di Gesù davanti a Pilato
19,16b-42	Esecuzione di Gesù sulla croce e suo seppellimento
16b-18	introduzione: la via dolorosa e crocifissione
19-22	I° episodio: Pilato e l'iscrizione regale
23-24	II°: i carnefici dividono le vesti e la tunica inconsutile
25-27	III°: Gesù affida la madre al discepolo prediletto
28-30	IV°: Gesù grida che ha sete; i carnefici offrono vino; consegna lo spirito
31-37	V°: Pilato e tentativo di crurifragio; frotto di sangue e acqua
38-42	conclusione: sepoltura fatta da Giuseppe e Nicodemo.
20,1-29	Gesù risorto
20,30-31	Conclusione (prima)
21,1-25	Epilogo

(Tale divisione è ripresa da R.E. Brown, *Giovanni*, Cittadella editrice, Assisi, 1979; suddivisione che è accettata da molti.)

Analisi del testo

Prese il vino: questo particolare è solo in Gv.

È stato compiuto: τετέλεσται lo stesso a Gv 19,28 ("sapendo che ogni cosa era stata ormai [ora] compiuta") dove il riferimento è all'episodio centrale della crocifissione cioè l'affidare la madre al discepolo prediletto.

È in riferimento anche con Gv 13,1 (τέλος) l'inizio del libro della gloria: "Egli allora mostrò il suo amore per loro sino alla fine". Qualcuno ci vede anche un collegamento con "In principio" del prologo: nel mezzo l'opera della Parola fatta carne. Tutto quello che nel prologo è annunciato come contemplazione del mistero di Gesù, Parola fatta carne, ora trova il suo compimento nella sua morte. Così il tema della vita, della luce, della figliolanza in lui, del tempio che è Gesù stesso (*shekinah*), della gloria, della grazia e verità, della testimonianza, della rivelazione/narrazione.

Avendo chinato la testa:

κλίνω (solo in Gv riferito alla morte di Gesù) credo non possa essere interpretato solamente nel senso datogli da Agostino (Jo CXIX,6 PL 35,1952: Gesù si addormenta, indicando così il dominio sulla propria morte). Questo sia perché il contesto è tragico anche se consapevole, sia perché i dati riportati sembrano voler simboleggiare altro, ben più ricco teologicamente.

Il verbo κλίνω in Gv si trova solo qui. Lo stesso verbo però si trova in Lc 9,58 e Mt 8,20 "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare [κλίνω] il capo".

In tutto il NT ricorre sette volte:

- Lc 9,12 Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: "Congeda la folla, perché vada nei villaggi e nelle campagne dintorno per alloggiare e trovar cibo, poiché qui siamo in una zona deserta".
- Lc 9,58 Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".
- Lc 24,5 Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?"
- Lc 24,29 Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro.
- Gv 19,30 E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, spirò.

- Mt 8,20 Gli rispose Gesù: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove *posare* il capo".
- Eb 11,34 E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo, se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti, i quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, trovarono forza dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, *respinsero* invasioni di stranieri.

Lc ama soprattutto i verbi composti ed è l'unico nel NT ad usare *κατακλίνω* (5x):

- 7,36 Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e *si mise a tavola*.
- 9,14 C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai discepoli: "*Fateli sedere per gruppi [lett. TAVOLATE, hapax nel NT] di cinquanta*".
- 9,15 Così fecero e li *invitarono a sedersi* tutti quanti.
- 14,8 "Quando sei invitato a nozze da qualcuno, *non metterti* al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te".
- 24,30 Quando *fu a tavola* con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.

Nel NT troviamo anche il composto *ἀνακλίνω* (6x di cui 3x in Lc):

- Mt 8,11 Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e *siederanno a mensa* con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli...
- Mt 14,19 E dopo aver ordinato alla folla di *sedersi* sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla.
- Mc 6,39 Allora ordinò loro di *farli mettere tutti a sedere*, a gruppi, sull'erba verde.
- Lc 2,7 Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo *depose* in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.
- Lc 12,37 Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li *farà mettere a tavola* e passerà a servirli.
- Lc 13,29 Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e *siederanno a mensa* nel regno di Dio.

Come si può notare dalle citazioni sopra riportare Lc è l'unico a fare abbondante uso del verbo *κλίνω* e composti.

In Lc il tema centrale è il viaggio verso Gerusalemme. Infatti Gesù quando prende la ferma decisione di andare a Gerusalemme è osteggiato dai Samaritani proprio per questo suo essere costantemente rivolto verso la città santa. In questo contesto si ha l'affermazione di Lc 9,58 (*non ha dove posare il capo*) ed è suggestivo pensare che sia la morte in croce a dar modo a Gesù di posare finalmente la testa, infatti la sua opera, una volta giunto a Gerusalemme, volge al termine. Essendo le parole di Lc 9,58 rivolte a coloro che vorrebbero seguirlo, Gesù sembra voler dire che il discepolo non può mettere radici poiché la sua casa è il Regno di Dio: occorre sempre "lavorare" per il Regno, finché non giunga a compimento. Anche in Gv centrale è il tema de "l'ora" che giunge al suo compimento nel sacrificio consapevole di Gesù, vero agnello pasquale, sulla croce a Gerusalemme (Gv 19,14). Così mi sembra ancor più plausibile di poter leggere il "chinare il capo" come il giungere finalmente al settimo giorno, al riposo. Si trova anche in Gv il riferimento al discepolo che non può avere radici quando lo paragona al "vento" (Cfr. Gv 3,8). (Per una analisi più dettagliata dell'uso del verbo *κλίνω* rimando al commento).

Un altro motivo interno al vangelo di Gv è il riferimento a due settimane di sei giorni che troviamo all'inizio del libro dei segni e alla sua conclusione. È una grande inclusione (Gv 1,19-2,12 e 11), che prepara la settimana più importante della vita di Gesù, per la quale è venuto in mezzo a noi, ed è una settimana di otto giorni. È la settimana della sua passione morte e risurrezione. Inoltre a 19,31 leggiamo "*Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato...*". Al sabato (Pasqua) della festa dei Giudei è contrapposto, in modo ironico nella apparente sconfitta, il vero sabato quello di Gesù, Signore del sabato, che riposa dalla sua opera in Dio Padre (cfr Eb 3,7 - 4,16 e Sal 95), lui l'unico obbediente, vero tempio-tabernacolo (Gv 1,14; 2,13-22), vero narratore-rivelatore del Padre e del suo amore per il mondo, che ha ascoltato il Padre e gli è rimasto fedele sino alla fine e alla fine in croce.

Consegnò: παρέδωκεν è anche in Gv 19,16a "*Pilato consegnò Gesù a loro perché venisse crocifisso*". Tra le due consegne è l'evento della sua crocifissione e l'affidare sua madre al discepolo prediletto il quale la prende "in proprio" cioè nella propria casa: lei la nuova Eva-Sion; lui simbolo del discepolo, di colui che vuole seguire Gesù (cfr. Gv 1,35-51).

lo spirito: Τὸ πνεῦμα, a chi è consegnato? Lc 23,46 pone come destinatario il Padre, mentre in Gv destinatari sembrano essere la madre e il discepolo che egli amava, sia perché nella struttura della sezione l'episodio dell'affidamento è centrale; sia perché per portare a completo adempimento la Scrittura dice "*ho sete*" (parole che sono solo in Gv). Questa 'sete' è anche in Gv 4,6 e Gesù, come al pozzo con la samaritana, ha sete verso mezzogiorno (Gv 19,14). È il grande compimento dell'ora che precede il riposo: l'atto che conclude (τετέλεσται è il grido di Gesù: è *compiuto*, dal verbo τελέω) la sua opera, porta la Scrittura a completo adempimento (τελειωθῆ dal verbo τελειόω usato solo da Gv in riferimento alla Scrittura Gv 19,28), perché sia la sua opera che il piano della Scrittura vengono da suo Padre e Gesù desidera bere il calice fino in fondo (Gv 18,11 "*non devo io bere la coppa che il Padre mi ha dato?*"). Il compimento è ironico: egli è la sorgente dell'acqua viva (Gv 7,38) e grida perché ha sete. Deve morire prima che l'acqua viva possa essere data e l'acqua fluirà dal suo corpo (Gv 19,34). L'acqua sembra quindi essere qui simbolo dello Spirito che nell'atto estremo Gesù ha consegnato alla "chiesa" e al "discepolo".

Commento

Nell'analisi del versetto ho cercato di motivare la tesi esposta, cercherò ora di esplicitare i contenuti che tale prospettiva nasconde. Il chinare la testa di Gesù è dunque l'atto penultimo che simboleggia l'ingresso nel riposo del Padre seguito dalla consegna dello spirito che è la morte a un primo livello di lettura e anticipazione dell'effusione del dono dello Spirito, il Consolatore (Gv 15,26; 16,7) lasciandosi trasportare dalle allusioni che spesso Gv pone nel suo narrare.

Il riposo per l'ebreo è una realtà importante che ha sì una funzione sociale (astensione dal lavoro) ed è legato alla terra promessa (Dt 12,8-11), ma è anche segno dell'eterno: è uscire dal limite del nostro sesto giorno (Gn 1,26-31) per godere il riposo perfetto della presenza e piena comunione con il Dio vivente, il settimo giorno. Questo stesso riferimento alla creazione mi sembra presente anche nel primo 'segno' del vangelo di Gv: le nozze di Cana. Al sesto giorno Gesù va ad un matrimonio, e il sesto giorno Dio creò l'essere umano, maschio e femmina lo creò. Il sesto giorno della settimana di passione (Gv 12,1) Gesù muore ed è il giorno della preparazione della Pasqua (Gv 19,14). Così al tema del sesto giorno si unisce il tema del vero agnello che è Gesù (Gv 1,29; 19,36), e Gesù muore quando al tempio cominciavano ad uccidere gli agnelli per celebrare la Pasqua che in quell'anno cadeva di sabato.

Il termine ebraico מנוחה (x21) che deriva da נח riposare, esprime bene questo concatenarsi di temi sia in Sal 95 che in Eb 3,7-4,16 (κατάπαυσιν), ripresa del Sal 95. Nella lettera agli Ebrei si invita a non avere un cuore perverso e senza fede. Si esorta ad uno stile di vita che non si allontani dal Dio vivente: è il grande tema della fede. Ed è un invito ad entrare nel riposo di Dio, situazione in cui si trova già Gesù ("*siamo infatti diventati partecipi di Cristo*" Eb 3,14), compimento della promessa che non si è attuata con Giosuè (Eb 4,8), ma è riproposta oggi finché quest'oggi durerà. Anche Mosè non è entrato nel riposo, ed indica, con la sua morte sul monte Nebo prima di entrare nella terra promessa (nel riposo), che c'è da attendere un altro: il Messia. Lo sguardo, dunque, si allarga alla grande esperienza del popolo di Israele che è l'esodo e l'esodo diventa la chiave di lettura per comprendere il mistero di Gesù (cfr. anche il vg di Mt, e Lc 1,73-74 che per me è una stupenda sintesi dell'esperienza dell'esodo).

Il termine ebraico מנוחה lo troviamo anche in Is 66,1-2: "*Così dice il Signore: Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora (luogo del mio riposo)? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie - oracolo del Signore - su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi teme la mia parola*". Qui il significato si allarga al tempio e a ciò che il tempio rappresenta. Per il III Isaiia ciò che conta non è il culto nel tempio ora distrutto, luogo del riposo di Dio che Davide voleva costruire (cfr 1Cron 28,2), ma il posarsi dello sguardo di Dio. Esso si posa sull'uomo, sul cuore dell'uomo che è umile, contrito e che teme la Parola di Dio cioè osserva l'Alleanza con fedeltà, meticolosamente (dal latino 'metus' timore).

La fedeltà all'Alleanza è prima di tutto ascolto (cfr Dt 6,4ss) poiché è lo spazio interiore della presenza-comunione con Dio di cui il tempio è il segno esteriore. C'è dunque un legame tra riposo - creazione - tempio - cuore - Parola (o Alleanza).

Gesù tutto questo lo vive nella predicazione e soprattutto nella morte. Vero agnello pasquale muore portando su di sé il nostro peccato. Ed esclama "Ho sete". Le guardie lo dissetano usando come asta l'issopo, la pianta con la quale Mosè asperse il popolo nello stipulare l'Alleanza con Dio (Eb 9,18-20), la stessa usata per spruzzare il sangue dell'agnello pasquale sugli stipiti delle porte delle case israelitiche (cfr Es 12,22). Gesù, che è la Parola di Dio fatta carne, porta così a compimento le scritture; lui che parla di sé come 'tempio' (Gv 2,19-21) e che venne ad abitare in mezzo a noi (Gv 1,14 ἐσκήνωσεν espressione che ha assonanza con שָׁכַן - *dimorò* [Es 24,16 nella LXX è tradotto prevalentemente con κατασκηρῶν]) china il capo per entrare nel riposo di Dio, per adempiere anche alla promessa di una terra dove si è in comunione col cielo, con Dio, e consegna lo spirito, il dono promesso, il Consolatore. Dalla sua costola [destra] (Gn 2,21-22), colpita dalla guardia, sgorga l'abbondanza della salvezza, sangue ed acqua come l'acqua che sgorga dal tempio in Ez 47,1ss.

Riguardo al verbo κλίνω mi sembra significativo che Lc lo usi alla nascita di Gesù perché i pastori lo possano contemplare (contemplare l'eucarestia o nell'eucarestia?). Ed è suggestivo che lo usi ancora nel miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci (chiaro riferimento eucaristico), e, quasi come inclusione, nel colloquio tra i discepoli diretti a Emmaus e il Risorto (ancora una volta in un contesto eucaristico). Sembra quasi voler dire che l'eucarestia è il luogo di riposo, il settimo giorno, l'essere partecipi dell'uscire di Gesù dal Padre per entrare nel mondo, partecipi della sua morte per risorgere con lui. Tale riferimento eucaristico mi sembra esser presente anche nella parabola dei servi pronti e vigilanti (Lc 12,35-38), che troviamo in un contesto di insegnamento da parte di Gesù nei confronti dei discepoli perché non si lascino conformare alla mentalità di questo mondo, ma il loro sguardo sia sempre rivolto al Padre.

Il chinarsi delle donne a terra per lo spavento (ἐμφόβων), nel vedere gli angeli, mi sembra un riferimento al cantico di Zaccaria (Lc 1,73-75) dove è contenuta la promessa di poter servire Dio senza timore (ἀφόβως cfr. Prv 1,33 LXX) e in santità e giustizia (ἐν ὁσιότητι καὶ δικαιοσύνη¹). Senza dimenticare che ogni incontro col divino nella bibbia è espresso da questo atteggiamento di timore. Nel vg di Lc fa eccezione Maria nei confronti dell'angelo dove l'evangelista usa il verbo διαταράσσομαι, ed è turbamento per le parole dell'angelo non per la sua presenza. La 'paura' rimanda ancora una volta all'esodo, e la resurrezione allora può essere letta anche come l'evento che fa dei discepoli un popolo (cfr. Es 19,1ss). Questa volta il messaggio non giunge con la mediazione di un uomo, ma attraverso delle donne o una donna come in Gv.

Questa lettura mi sembra ancor più vera guardando all'uso del verbo κλίνω nella lettera agli Ebrei. Nel far riferimento ad alcuni giudici, re e profeti l'autore usa κλίνω per indicare il cacciare i nemici. Capacità che non era in loro (erano deboli, Eb 11,34), ma che viene da Dio per mezzo della fede. Poco prima aveva parlato abbondantemente dell'esperienza di Abramo e dell'esodo per dimostrare che: "la fede è un modo di possedere già le cose che si sperano, di conoscere già le cose che non si vedono" (Eb 11,1). È una prospettiva che mi sembra essere molto vicina a quanto fin qui siamo giunti a dire.

Infine il verbo κλίνω è usato in Lc 13,29 per parlare del mistero della salvezza, ancora in termini di banchetto (eucaristico?), e in Lc 14,8 in occasione della corsa per prendere i primi posti a tavola, passo che si conclude con: "chi si esalta sarà abbassato, chi invece si abbassa sarà innalzato". Abbassarsi, servire, sottomettersi, discendere, umiliarsi, uscire, tutti verbi che mi sembrano ricondurre all'unico grande tema dell'incontro con Dio, del contemplare la sua meravigliosa opera di salvezza-creazione: il settimo giorno e ancor più l'ottavo giorno, la definitiva condizione di riposo, di risorto.

¹ La stessa espressione è in Sap 9,3. Salomone pregando il Signore della storia e della creazione si riferisce all'essere umano creato da Dio con questa stessa espressione riferita alla "custodia" del mondo. La benedizione di Dio (Gen 1,28) giunge a compimento nella possibilità di servire (λατρεύω cfr. Dt 10,12) il Signore.